

All'Ordine serve una riforma riparatrice

di Gaetano Penocchio*

Auspichiamo una Legge quadro che delimiti la cornice giuridica delle professioni, rimedi ai danni causati dalle liberalizzazioni, riabiliti il diritto nazionale nei confronti di una malintesa superiorità comunitaria e lasci ai singoli ordinamenti professionali la definizione delle proprie regole.



- Il Parlamento ci riprova e avvia l'esame di sette proposte di riforma delle professioni, sette pdl, tutte corpose (qualcuna tocca addirittura le sessanta pagine), nessuna davvero nuova (qualcuna ha già transitato da una legislatura all'altra), alcune molto buone, altre a dir poco irritanti.

Ma prima di affrontare articoli e commi, dovremmo compiere un esercizio di onestà intellettuale e chiederci **se esista una sincera volontà riformatrice fra i professionisti**. E ancora se esista un bisogno davvero autentico di riformare l'Ordine. E, fatto questo, dovremmo chiarirci **la differenza che passa tra riformare le professioni e riformare l'istituto ordinistico**. Non sono la stessa cosa.

Alle prime domande risponderemmo con sincerità se ammettessimo che la spinta endogenea al cambiamento non è mai stata sufficientemente energica. Ci sono molte spiegazioni; una di queste è che i professionisti sono una categoria relativamente nuova e non abbastanza coesa, un'altra è che i professionisti non

sono naturalmente predisposti ai cambi di rotta (anche perché ogni posizione conquistata, intellettuale e materiale, è costata molta fatica) e un'altra ancora è che nutrono una diffidenza innata verso chi decide per loro (non a caso si dicono "liberali").

Quanto agli Ordini, per troppo tempo si sono adagiati sul ruolo notarile, anche perché nessuno ha mai chiesto loro di fare di più. **Poi sono arrivati i "liberalizzatori" che hanno rimpiazzato l'ordine con il disordine**, col risultato che adesso, più che di interventi di riforma, dovremmo parlare di interventi di "riparazione". I danni sono consistenti. **La necessità di un intervento legislativo adesso, più che in passato, è reale e sentita. Il Parlamento non troverà professioni apatiche, ma col dente avvelenato. E noi saremo fra queste.**

La differenza fra riformare le professioni e gli Ordini è presto detta: le prestazioni professionali, nel pubblico come nel privato, sono attività produttive basate su un sapere intellettu-

1 Giovanni Leonardi
(MinSal)

2 Marina Calderone
(Cup)

3 Gaetano Penocchio
(Fnovi)

le specializzato, che ha un costo economico molto elevato. Esse rappresentano dunque un bene economicamente rilevante per chi lo offre e per chi ne beneficia. Le professioni hanno il pieno diritto di essere riconosciute come terza forza economica del Paese attraverso proprie rappresentanze associative e sindacali. **Una buona legge di riforma deve consentire ai professionisti di valorizzare la loro produttività sul mercato** dei servizi professionali, nei confronti della Pubblica Amministrazione, delle imprese e dei cittadini, e deve legittimare l'interesse economico senza pretestuose accuse di anticoncorrenzialità.

Pensiamo ad esempio alla definizione di modelli organizzativi dell'attività con l'individuazione di forme societarie che agevolino l'aggregazione delle risorse. È questa una lacuna del nostro ordinamento da colmare al più presto. Andrebbe consentita la creazione di società tra professionisti (Stp) su base personale o anche di capitale, ma in cui la prestazione comporta sempre la diretta responsabilità del prestatore d'opera intellettuale anche quando il mandato è collettivo ed escludendo il socio di puro capitale. **Le Stp non saranno imprese.** La prestazione nel caso della professione medica veterinaria **non discenderà da un obbligo di risultato ma di mezzi**, tuttavia la copertura assicurativa in caso di responsabilità civile professionale dovrebbe essere incoraggiata.

L'Ordine riformato sarà un Ordine più attrezzato

to a garantire ai cittadini che **le legittime aspirazioni economiche del professionista non scadano nel mercantilismo** e si mantengano entro la cornice deontologica dell'indipendenza di giudizio, dell'autonomia, della correttezza, della responsabilità individuale, della preparazione disciplinare e della competenza esclusiva. L'Ordine si fa garante di un patto costituzionalmente sancito fra il professionista e il cittadino, un patto fiduciario che in virtù del sapere del primo e del bisogno del secondo (asimmetria informativa) si fonda sulla lealtà. **Questo patto si chiama "pubblico interesse".** Mercanteggiarlo, abusarlo o tradirlo deve comportare per l'Ordine di esercitare con piena dignità istituzionale il suo ruolo o avranno ragione quanti continuano ad accusarlo di essere un ente inutile o a scambiarlo per uno sportello reclami.

L'Ordine è un mediatore fra la collettività e i professionisti e in questo ruolo deve sapersi adeguare alle esigenze di una società in rapida trasformazione riacquistando credibilità e autorevolezza. Come? Per cominciare **riappropriandosi dei suoi strumenti istituzionali a cominciare dalle tariffe minime**. Equi va riaffermato il diritto nazionale su quello comunitario ricordando che **non esiste alcun fondamento nella legislazione comunitaria che dica che le tariffe obbligatorie sono vietate**. Quando è lo Stato a fissarle per il tramite di un Ministero, le tariffe non rappresentano in alcun modo una "intesa". **Il diritto Antitrust alloggi altrove.**

LE PROPOSTE DI LEGGE



Dallo stage formativo di Alghero (v. pagg. seguenti) il tema "Ordini Professionali: chi siamo e cosa facciamo" passa alle Commissioni riunite Attività Produttive e Giustizia della Camera. Qui è iniziato l'iter di esame di sette pdl: C. 3 Iniziativa popolare (Cup) - C. 503 Siliquini - C. 1553 Vietti - C. 1590 Vitali, C. 1934 Froner - C. 2077 Formisano - C. 2239 Mantini. www.camera.it

Le tariffe andranno liberamente stabilite dal mercato, nel rapporto professionista-cliente, ma l'Ordine dovrà avvalersi di minimi indrogabili per evitare lo scadimento al ribasso delle prestazioni ad opera di operatori non qualificati. La regolamentazione dell'accesso alla professione non è uno strumento di difesa corporativa ma un obbligo verso il professionista che sempre più sarà chiamato a dimostrare abilità specializzate e di elevata qualificazione. Il test d'ingresso, il percorso accademico, il tirocinio, l'esame di Stato non sono abbastanza professionalizzanti. L'Ordine può e deve essere coinvolto nelle fasi dell'accesso per garantire ai cittadini che gli abilitati lo sono a ragion veduta e non per

prassi. Lo stesso dicasi per l'aggiornamento permanente.

In conclusione, vedremmo di buon grado una Legge quadro, che rimedi ai danni causati dalle liberalizzazioni, che dia le direttive di principio, lasciando poi alle singole professioni il compito di auto-regolamentarsi. Se il Legislatore saprà arrivare a questo sarà un grande successo. Il resto, modestia a parte, abbiamo dimostrato di saperlo fare da soli.

* Presidente Fnovi

La Federazione



FondAgrì

I professionisti
per le
consulenze
aziendali

Agronomi,
Agrotecnici,
Forestali e
Veterinari insieme
nella
*Fondazione
per i servizi
di consulenza
in agricoltura*

www.fnovi.it